

Marcello Mazzone, *La nave dei folli. Storia del manicomio di Teramo, Mosciano Sant'Angelo (TE)*

Artemia Nova Editrice, 2021, pag. 280

Il volume, pubblicato pochi mesi fa da una casa editrice del territorio teramano ed interamente dedicato alla storia più che centenaria del manicomio di Teramo, è il frutto dell'attività di studio e ricerca in ambito storico-medico di Marcello Mazzone, medico del capoluogo abruzzese, già autore di alcuni volumi dedicati alla storia sanitaria della sua regione.

Il libro, dopo un breve preambolo di argomento storico-psichiatrico, inizia raccontando la nascita del primo nosocomio teramano: l'ospedale di Sant'Antonio Abate, attivo già nel secolo XIV ed ubicato in una zona circoscritta del centro storico: il quartiere di Porta Melatina. Da tale istituzione sanitaria, amministrata dalla Congregazione di Carità, sorse nel 1881 la "sezione maniaci" che doveva diventare nel giro di pochi decenni, con progressivi ampliamenti per incorporazione di fabbricati vicini, un manicomio destinato al ricovero non solo dei "mentecatti poveri" della provincia, ma anche di quelli provenienti da altre zone dell'Abruzzo e da altre regioni italiane. L'ente ospedaliero si era infatti reso conto di avere l'opportunità di incrementare in modo considerevole le sue finanze grazie alle rette pagate dalle amministrazioni provinciali che erano sprovviste di un loro manicomio. Dopo una decina d'anni dalla creazione del settore manicomiale dell'ospedale di Teramo iniziarono ad operare i primi alienisti a partire da Raffaele Roscioli, che diresse il manicomio dal 1892 al

1916 ed iniziò a pubblicare un bollettino periodico ad esso dedicato. Dei primi decenni di vita del manicomio di Teramo vengono riportate notizie sul personale di assistenza (infermieri e suore), sulle patologie più frequenti tra i ricoverati, sulle terapie allora praticate, sull'attività lavorativa dei malati, sul regime dietetico e sul vestiario a loro forniti. Vengono anche raccontate alcune vicende curiose dell'ambiente manicomiale come la fuga d'amore di un infermiere-capo e di una suora novizia, le avances fatte da uno psichiatra ad una giovane suora, le uscite notturne di qualche infermiere per recarsi a bere in osteria, l'asportazione da parte di una allieva infermiera di una casacca da ricoverato per recarsi ad una festa di carnevale, il ricovero di un pugile afroamericano inviato dal manicomio di Roma in quanto aveva mostrato per strada comportamento agitato e linguaggio incomprensibile dopo essere stato truffato ed abbandonato dal suo manager. Numerose pagine sono riservate alla dettagliata relazione stilata nel 1905 dal Regio Commissario Gaetano Manca sulla Congregazione di Carità di Teramo e sugli istituti da essa amministrati al termine del suo mandato di circa due anni, deciso dal governo per alcune irregolarità amministrative. In tale relazione vengono descritte tutte le carenze strutturali ed organizzative del manicomio; sono sottolineate in particolare il sovraffollamento, la ristrettezza degli spazi, le cattive condizioni igieniche; si sostiene alla fine la necessità della costruzione di un nuovo complesso ospedaliero destinato ai malati mentali fuori dal centro abitato con indicazioni sulle caratteristiche più idonee a tale struttura. Tuttavia, nonostante tale autorevole incitamento, il progetto del nuovo manicomio non riuscì a concretizzarsi nei decenni successivi, per vari problemi di tipo burocratico insorti tra la Congregazione di Carità e la Deputazione Provinciale; sarebbero stati invece edificati a Teramo nel corso del novecento il nuovo Ospedale Civile e l'Ospedale Sanatoriale. Tra i direttori del manicomio di Teramo viene ampiamente citato Marco Levi Bianchini (1875-1961) che diresse il manicomio teramano dal 1924 al 1931. Il periodo di tale direzione fu contrassegnato dalla personalità dello psichiatra e psicoanalista rodigino

che nel 1928 fece mutare la denominazione di “manicomio” in quella di “ospedale psichiatrico” e creò il Dispensario di Igiene Mentale”. Il Levi Bianchini contribuì ad elevare il livello culturale ed il prestigio nazionale dell’istituto da lui diretto. In particolare incrementò la biblioteca con abbonamenti alla più importanti riviste di argomento psichiatrico e neurologico; trasferì inoltre da Nocera Inferiore la pubblicazione della rivista scientifica “Archivio Generale di Neurologia, Psichiatria e Psicoanalisi”; fondò infine a Teramo la “Società Psicoanalitica Italiana” di cui divenne presidente. Il libro si sofferma sui cambiamenti che verso la metà del novecento interessarono la cura e l’assistenza dei malati psichiatrici: dalle terapie somatiche (quali la malarioterapia, lo shock insulinico e l’elettroshock), alla psicotomia, alla più recente farmacoterapia (con la scoperta dei primi antipsicotici, antidepressivi ed ansiolitici). Si accenna anche alla creazione nel secondo dopoguerra all’interno dell’area manicomiale di una sezione neurologica che dopo l’apertura nel 1976 del nuovo Ospedale Civile sarebbe stata colà trasferita. L’ospedale psichiatrico continuava intanto ad essere ubicato nella primitiva sede nella zona urbana di Porta Melatina, mostrando i soliti problemi di sovraffollamento. L’Ente Ospedali e Istituti Riuniti di Teramo decise alla fine di edificare un nuovo ospedale psichiatrico, formato da diversi padiglioni, in un’area più periferica (contrada Casalena) già da tempo individuata per tale scopo. Tra il 1953 ed il 1966 vennero costruiti ed ultimati quattro padiglioni dove nel 1976 vennero trasferite le sezioni maschili. Nel 1968 la Provincia di Teramo istituì il Centro di Igiene Mentale con sedi nel capoluogo e ad Atri. Infine, a seguito della legge 180 (promulgata nel maggio del 1978), l’ospedale psichiatrico di Teramo venne definitivamente chiuso nel marzo 1998.

Nel suo complesso il volume del Mazzoni si presenta come una piacevole ed istruttiva guida destinata al lettore interessato a conoscere la travagliata storia di una istituzione destinata ad accogliere i malati di mente provenienti da gran parte dell’Abruzzo. L’autore fornisce anche molte informazioni sull’assistenza psi-

chiatrica in Italia negli ultimi cento anni e sull'evoluzione delle discipline neuropsichiatriche nel medesimo periodo. Va infine segnalato lo schema compositivo generale del libro, costituito da numerosi brevi capitoli che alleggeriscono la lettura permettendo di comprendere meglio i passaggi nodali della storia raccontata. Il lettore è inoltre ulteriormente invogliato alla lettura dalle molte illustrazioni che esemplificano al meglio l'evoluzione di una istituzione e della disciplina in essa esercitata. Da ultimo va dato merito all'autore di avere compiuto un laborioso ed appassionato lavoro di ricerca storico-archivistica, come quello già sicuramente compiuto per alcuni suoi precedenti lavori.

Massimo Aliverti